

La legge elettorale comunale

Bozza di lavoro

Le leggi elettorali, compresa quella per il Comune, sono frutto del crollo dei partiti “costituenti”: una certa inefficienza politica ha portato a confondere la stabilità di governo con la stabilità politica, come il costo della politica è stato spesso confuso con il costo della democrazia (per cui non è stata abolita la Provincia, ma cancellata la elezione diretta della Amministrazione Provinciale, nel nostro caso del Consiglio metropolitano).

Le campagne sulla partitocrazia, accompagnate da una demonizzazione della politica, hanno contribuito a far crescere un male antico, nato con l'Unità d'Italia, quello dell'apolitica, che era diffuso in un Paese diviso e lacerato, sia socialmente che territorialmente.

Un frutto della antipolitica è stato anche quello di equiparare la funzione degli assessori a quella dei funzionari o dei dirigenti, creando per di più una dipendenza diretta dal Sindaco, per cui gli assessori non sono eletti dalla Assemblea elettiva, ma sono nominati dal Sindaco: la Giunta diventa quindi un “consiglio di amministrazione” diretta emanazione del Sindaco, senza neanche i consiglieri indipendenti come nella società per azioni.

La ripresa della funzione dei partiti, nel secondo dopoguerra e dopo il fascismo,, ha coinciso anche con la partecipazione allargata delle masse popolari alla vita politica. Nel tempo una certa degenerazione dei partiti ha incontrato il combinato disposto dell'azione dei magistrati di Milano con una campagna mediatica sul primato del sistema maggioritario, rispetto al sistema proporzionale, in vigore di fatto dal 1946 al 1992.

Si è del resto pensato che la crisi della politica e delle forme politiche potesse essere risolto con i sistemi elettorali “maggioritari”, che dovevano portare, da una parte a superare la frammentazione del quadro politico e a una riduzione dei partiti e delle forme partitiche e dall'altra ad esaltare la efficienza, la efficacia e la produttività dell'azione degli esecutivi.

All'insegna di un artificioso “bipolarismo”, si è di fatto costretto in un “letto di Procuste” il pluralismo politico, ideale, culturale e sociale. Questo si è accompagnato alla formazione di forze “personali”, costruite attorno a una leadership, carismatica o meno, che ha portato alla distruzione totale dei partiti tradizionali, sostituiti da forme più o meno personalistiche della politica. La ricerca della efficienza del potere esecutivo è andato a detrimento del potere dei consigli o delle assemblee elettive, e spesso la efficienza si è rivelata inesistente, anzi

spesso il rafforzamento dell'esecutivo ha peggiorato la efficacia della azione di governo o di amministrazione.

Spesso le coalizioni per vincere nel sistema maggioritario si sono rivelate prive di quelle motivazioni ideali e culturali, proprie di aggregazioni più stabili e strutturate, che sostenevano l'azione "politica": alle motivazioni "ideologiche" sono subentrate motivazioni pragmatiche di gestione del potere. Questo ha anche comportato la difficoltà di formazione di gruppi dirigenti o di capaci amministratori: spesso all'autorevolezza degli amministratori in un ambiente pluralistico delle assemblee elettive si è sostituito l'autoritarismo, confermato anche dal sistema " simul stabunt, aut simul cadent", che conferisce al Sindaco il potere assoluto di determinare a suo piacimento la prosecuzione o la fine del mandato elettivo dei consiglieri comunali.

Al prestigio, alla considerazione che nasce anche dal confronto, dalla discussione, dalle suggestioni e dagli indirizzi politici diversi, del pluralismo politico e partitico, che stimolano anche le soluzioni migliori per un interesse più generale, si è sostituito l'abuso dell'autorità che nasce dal potere monocratico del Sindaco, che con il premio di maggioranza connesso alla elezione diretta, di fatto impone le sue scelte e le sue preferenze alla assemblea elettiva, nonché ovviamente alla Giunta da lui stesso nominata.

Dalle prime elezioni del 6-20 giugno 1993 non si è sostituito un sistema inefficiente, ma basato sulla partecipazione popolare, con un sistema efficiente ma senza partecipazione popolare. Anzi, spesso, la negazione della partecipazione popolare o dei Municipi (o consigli zona) o degli stessi consiglieri comunali si è sommata ad una inefficienza e inefficacia della azione amministrativa.

La riforma elettorale del 1993 ha introdotto un sistema di “cesarismo”, senza equilibrio di poteri: di fatto si è introdotta una monocrazia, che non ha controlli. Il consiglio comunale sia dal punto di vista istituzionale che politico (premio di maggioranza legato al sindaco eletto) non ha poteri di controllo e di indirizzo, e molte materie vengono nella prassi sottratte alle delibere del Consiglio Comunale.

Per di più, da una parte il sistema elettorale determina nel cittadino la sensazione che il suo voto serva solo a ratificare accordi già stabiliti, dall'altra parte la scarsa attenzione alle istanze di partecipazione, di democrazia attiva dei cittadini portano alla sgradevole realtà di un democrazia che contrae la sua capacità di rappresentazione dei cittadini.

Peraltro è aumentato il numero di liste alle elezioni comunali, anche con liste “personali” che hanno la durata del mandato del sindaco, il che comporta che per ogni lista il Sindaco eletto deve pagare un tributo nei posti di governo, di sottogoverno, e negli enti o nelle aziende pubbliche o parapubbliche.

Naturalmente la scomparsa dei corpi intermedi, come previsti dalla Costituzione, dei partiti, mai regolamentati in base all'articolo 49, la demonizzazione della politica, non contrastata sul piano educativo, culturale e mediatico , e spesso purtroppo neppure da comportamenti virtuosi delle forze politiche, sono altri fattori che contribuiscono ad allontanare i cittadini dalle istituzioni, nelle quali la politica prende forma produttiva di azioni rilevanti per la comunità. Sintomatico di quella malattia democratica è la costante e progressiva diminuzione della partecipazione al voto, che non possiamo banalmente associare a fenomeni europei, dove peraltro i dati Paese per Paese sono contraddittori, o considerarla come ineluttabile realtà di un sistema basato della diffusione dei “social media”, indicati come sostitutivi della partecipazione o del confronto politico, ideale e culturale.

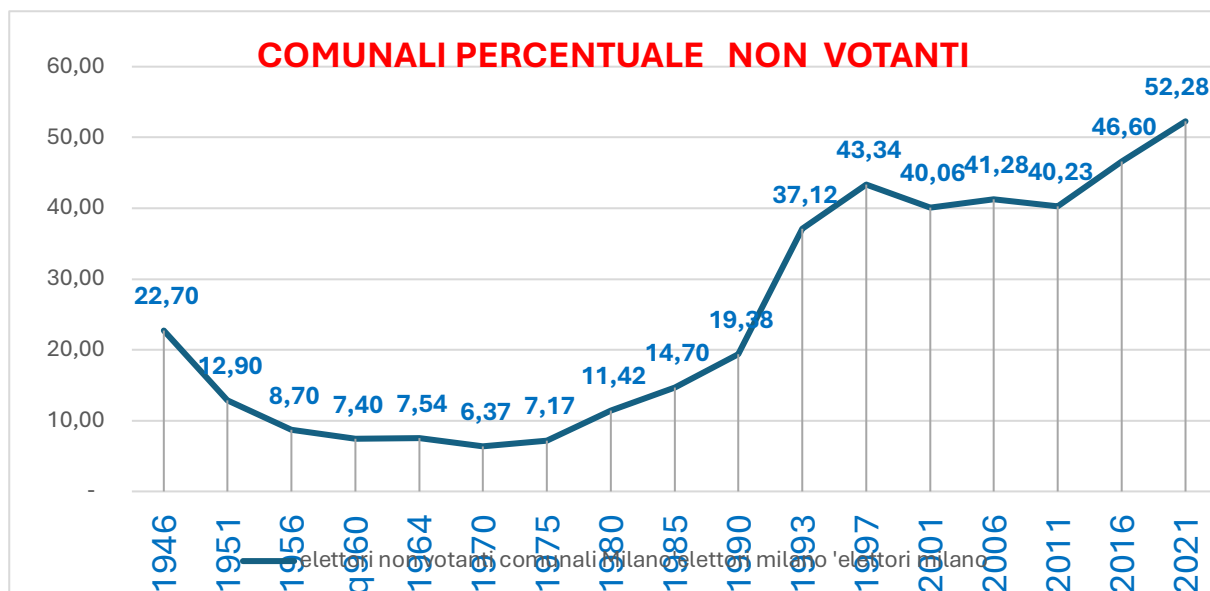
Astensionismo

La disaffezione degli elettori non può lasciare indifferenti coloro che hanno a cuore la democrazia, e la democrazia rappresentativa in particolare. Non c'è democrazia senza elettori, come non c'è Chiesa senza fedeli.

Alle elezioni comunali l'astensionismo passa dal 19% del 1990 al 37% del 1993, per crescere poi fino al 52% del 2021, quando metà milanesi non votano. Nel corso delle ultime sette elezioni, dal 1993, la media di non votanti è attorno al 42% e in

particolare ha un balzo nelle elezioni del 2016 e del 2021, con la sfida tra Sala/Parisi e tra Sala/Bernardo.

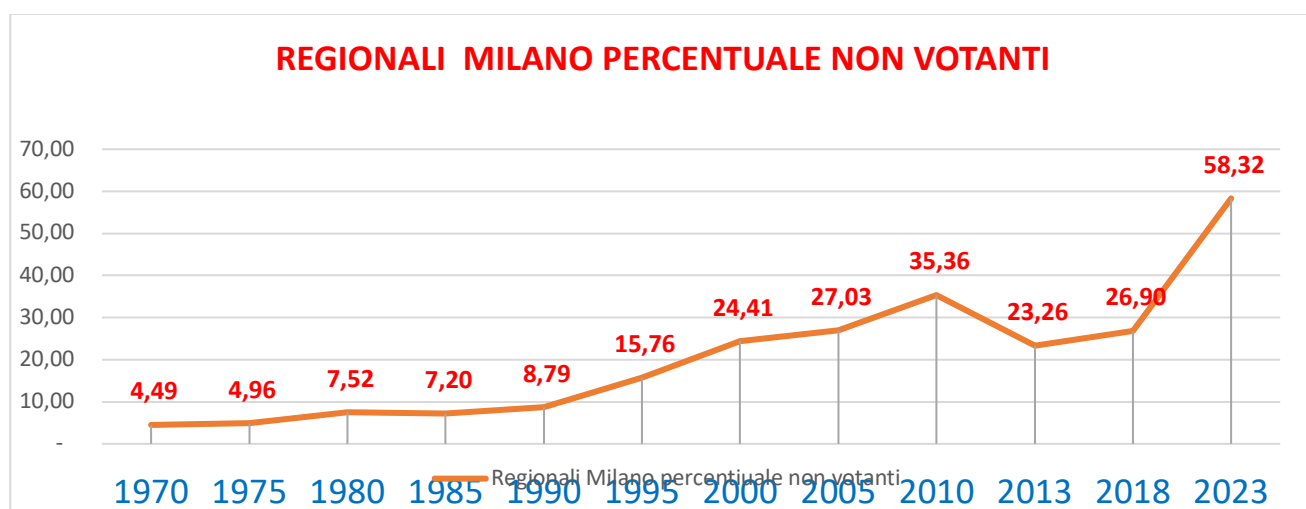
Vi è da notare che dal 1993 le liste che si presentano alle elezioni aumentano in maniera impressionante: con una media di 25 liste nelle ultime sette elezioni, il doppio delle liste che si presentavano con il proporzionale. E nonostante la drastica riduzione dei consiglieri, il numero dei gruppi rimane uguale a quello del Consiglio con 80 componenti.



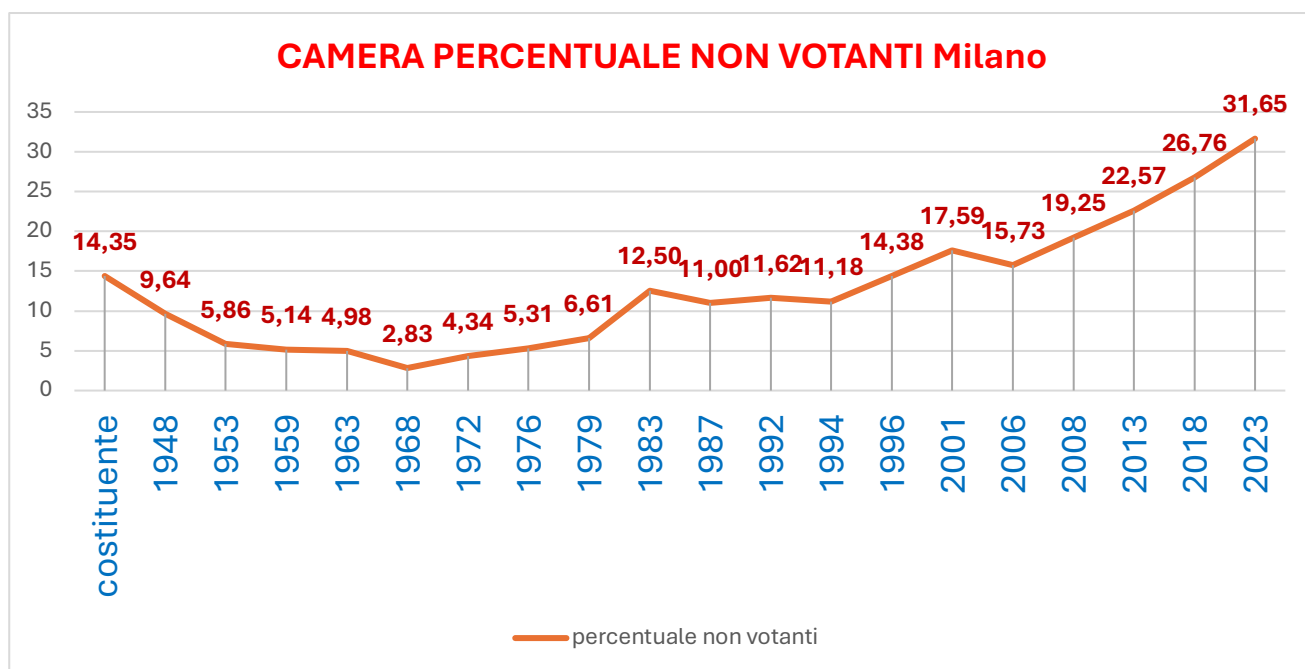
	LISTE	GRUPPI	CONSIGLIERI
1985	14	13	80
1990	13	9	80
1993	20	9	60
1997	27	8	60
2001	18	10	60
2006	34	10	60
2011	29	11	49

2016	17	9	49
2021	28	10	49

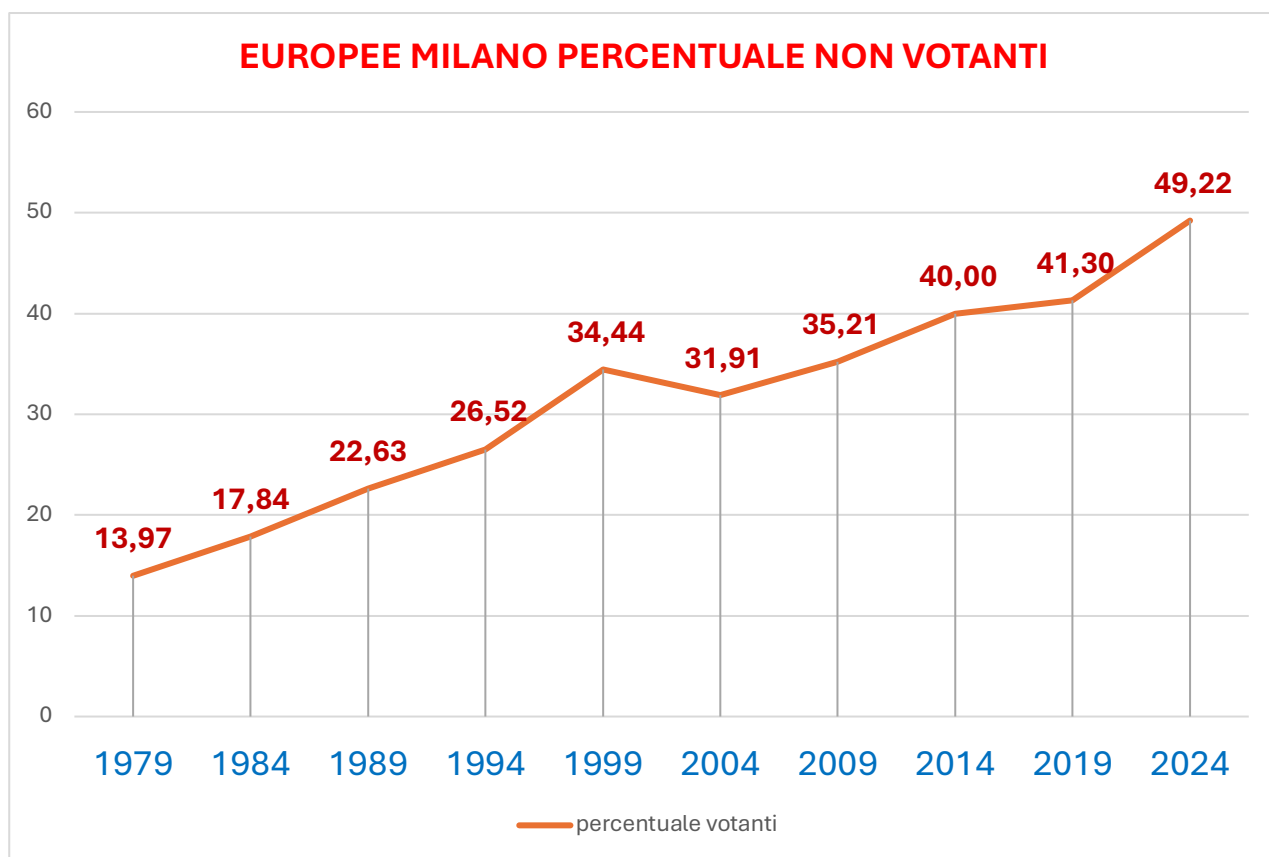
Il fenomeno dell'astensionismo colpisce tutte le consultazioni elettorali, ma particolarmente le regionali. Nel 2023 a Milano città oltre il 58% degli elettori ha disertato le urne. Sta di fatto che anche per la Regione, dopo l'introduzione della legge Tatarella del febbraio 1995 e della normativa lombarda del 2012, l'astensionismo è aumentato dal 9% al 16% della prima elezione "maggioritaria" ed è cresciuto fino ad avere una consistenza superiore a quella dei voti validi per il Presidente e per le liste.



Per la Camera dei Deputati l'astensionismo è meno rilevante, ma l'incremento dal 1994 è consistente fino ad arrivare a un terzo dell'elettorato milanese che non partecipa a un istituto elementare come quello del voto.



E se i milanesi mostrano una consistente disaffezione anche verso la Camera dei Deputati, dalle prime elezioni del Parlamento europeo vi è un incremento dell'astensionismo che ha toccato il 49% in occasione delle ultime elezioni del 2024. Si consideri peraltro che in Italia il numero dei non votanti per il Parlamento europeo (26.277.897) è superiore ai voti presi dai candidati delle forze che si sono presentate (23.274.504).



Lo scenario dunque che si sta configurando ai vari livelli istituzionali è che gli eletti rappresentano sempre meno il Paese, e che in molti casi gli esecutivi sono di minoranza, e sono ben al di sotto della metà degli elettori. Esecutivi legittimi, ma non rappresentativi della città e del Paese, il che dovrebbe far pensare a una politica meno “maggioritaria”, più aperta al confronto con le minoranze o con le istanze partecipative dei cittadini.

L’astensionismo assume sempre più la dimensione di un fatto istituzionale, di legittimità democratica degli esecutivi e delle assemblee elettive e nel contempo diventa un elemento politico, che dovrebbe essere tenuto in considerazione nell’azione quotidiana.

Attenzione dunque ad un fatto che mina la base della convivenza civile e di quel patto che dà origine allo Stato, in tutte le sue articolazioni, in primo luogo i Comuni.

Vale la pena ricordare la definizione che diede Marco Tullio Cicerone in “De re publica” (libro primo, 25, 39): *“Est igitur, inquit Africanus, res publica res populi, populus autem non omnis hominum coetus quoquo modo congregatus, sed coetus multitudinis iuris consensu et utilitatis communione sociatus”*

Ovvero “ La repubblica è dunque - disse Scipione l'Africano - cosa del popolo, ed il popolo poi non è qualsivoglia agglomerato di uomini riunito in qualunque modo, ma una riunione di gente associata per accordo nell'osservare la giustizia e per comunanza d'interessi”.

E nel nostro caso il Patto è sancito dalla carta fondamentale, la Costituzione repubblicana

Né il ricorso ai referendum risolve il problema, anzi rischia di aggravare il distacco tra politica e cittadini.

E bene ricordare che nel 1946 abbiamo avuto il referendum istituzionale (affluenza 89,1%, 54,3% per la Repubblica, a Milano il sì alla Repubblica fu del 67,77% con il 85,65% dei votanti): ma non bisogna dimenticare che da Roma a tutto il Mezzogiorno il voto fu per la monarchia.

Comunque, oltre al referendum istituzionale del 1946, si è tenuto nel 1989 il referendum propositivo per conferire un potere costituente al Parlamento europeo, e quattro

referendum costituzionali, uno che ha approvato la riforma del Titolo V (regioni) e uno che approvava la riduzione del numero dei parlamentari. Due non sono andati in porto; quello che modificava in maniera consistente (50 articoli) la seconda parte della Costituzione (approvato dal centrodestra in Parlamento) e quello della riforma Renzi-Boschi (avviata da un progetto di legge del Governo Renzi e avversato da tutte le opposizioni). Ci sono stati poi 72 referendum abrogativi, per i quali occorre il quorum del 50% + 1 dei votanti.

Ben 33 referendum non hanno raggiunto il quorum (a Milano quattro di questi hanno raggiunto il quorum).

14 referendum hanno raggiunto il quorum ma l'elettorato ha respinto l'abrogazione (il più famoso quello sul divorzio). In sei di questi a Milano gli elettori hanno votato per l'abrogazione.

25 hanno ottenuto il quorum e l'abrogazione delle leggi sottoposte a referendum: solo in uno a Milano gli elettori hanno votato contro l'abrogazione. (In appendice, trovate l'elenco di tutti i referendum)¹

Naturalmente, è in primo luogo con gli strumenti della politica e con il pieno funzionamento della democrazia rappresentativa e partecipativa che si possono determinare le condizioni per ridurre la disaffezione, il distacco di cittadini dalle istituzioni e dalla politica. Non del tutto irrilevante è comunque l'inserimento di meccanismi nei sistemi elettorali che in

qualche modo facciano contare politicamente il “non voto” o comunque incoraggino la ricerca del consenso tra i non votanti.

Elezione del Sindaco

La elezione diretta del Sindaco deve essere equilibrata con un contrappeso di potere della assemblea elettiva, per questo deve essere abolito il premio di maggioranza legato al Sindaco e deve essere ristabilito il principio che il ruolo degli assessori appartiene alla categoria della politica e dell'indirizzo progettuale, che è altra cosa rispetto alla dimensione gestionale e amministrativa dei dirigenti e dei funzionari.

Il Sindaco quindi deve essere eletto con un doppio sbarramento: il 50%+1 dei voti validi, che devono essere anche pari o superiori ad almeno il 25% degli aventi diritto al voto. Il che significa che devono votare almeno il 50% degli aventi diritto.

Nel caso in cui non vota la maggioranza degli elettori, i candidati sindaco che hanno ottenuto più del 12,50% dei voti degli elettori sono eletti in Consiglio Comunale.

È il Consiglio Comunale che elegge il Sindaco con la maggioranza assoluta dei componenti fino al terzo scrutinio, e con la maggioranza dei voti dal quarto scrutinio in poi. Il Consiglio Comunale può scegliere per la carica di Sindaco uno dei consiglieri comunali.

Le dimissioni del Sindaco o la sfiducia al Sindaco non comportano lo scioglimento del Consiglio Comunale che avviene solo quando si dimettono contemporaneamente la maggioranza assoluta dei componenti.

Il Consiglio Comunale

Il Consiglio Comunale è eletto con metodo proporzionale e d è composto da 60 componenti (compreso il Sindaco e gli assessori). Adesso sono 48 consiglieri più il Sindaco e 12 assessori, ovvero 61.

Gli assessori (in numero di dodici) sono consiglieri comunali, eletti dal Consiglio su proposta del Sindaco: è eletto chi ottiene il consenso della maggioranza dei votanti.

Tutte le delibere della Giunta e tutte le determinazioni dirigenziali devono essere comunicate nel giro di 24 ore ai consiglieri comunali: un quinto dei consiglieri entro le 24 ore successive può chiedere la discussione di esse in Consiglio Comunale, con conseguente deliberazione consiliare.

Sono di competenza del Consiglio tutte le delibere in materia di urbanistica, di servizi alla persona, di bilancio e di spese con modifica dei capitoli del bilancio, tutte le nomine negli enti pubblici o a partecipazione pubblica.

Incandidabilità

Per essere candidati in altri enti (regione, parlamento, parlamento europeo) Sindaco, assessori e consiglieri devono dimettersi al momento dell'accettazione della candidatura.

Rapporto tra indirizzo politico e funzione dirigenziale e gestionale

Occorre anche considerare la necessità di rivedere le norme del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (TUEL) che conferiscono al sindaco la possibilità di nominare i dirigenti, come da articolo 50 (comma 10) e dagli articoli 90-109-110. e nel contempo il “regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi del comune di Milano” in particolare il titolo V sulla dirigenza.

Si potrebbe definire che le nomine degli uffici di diretta dipendenza del Sindaco o degli assessori sono di competenza della Giunta, così come le rotazioni nei vertici apicali, mentre le nomine dei dirigenti sono di competenza del Consiglio Comunale, su proposta della Giunta municipale.

Municipi

I Municipi devono essere dotati di bilancio e di personale per la gestione dei servizi e delle attività che si riferiscono esclusivamente al proprio territorio.

Corpo elettorale

Sono elettori del consiglio comunale tutti i residenti a Milano di nazionalità europea. Sono altresì elettori coloro che, di nazionalità extraeuropea, risiedono a Milano da almeno tre anni.

Presentazione delle liste

La dichiarazione di presentazione delle liste dei candidati al consiglio comunale di Milano deve essere sottoscritta da non meno di 1.000 e da non più di 1.500 elettori, che non possono sottoscrivere più di una lista.

Presentazione della candidatura a Sindaco

Ogni candidato a Sindaco deve presentare una dichiarazione sottoscritta da almeno 1000 elettori fino a un massimo di 1500 elettori. I sottoscrittori della candidatura del Sindaco possono essere firmatari anche di liste di candidati al Consiglio Comunale.

Liste

Le liste per l'elezione del consiglio comunale di Milano devono comprendere da un massimo di 60 candidati a un minimo di 40 candidati. Nelle liste dei candidati nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore a 40 candidati

Voti di preferenza

Il voto di lista è disgiunto da quello del Sindaco. Ciascun elettore può altresì esprimere, nelle apposite righe stampate sotto il medesimo contrassegno, uno o due voti di preferenza, scrivendo il cognome di non più di due candidati compresi nella lista da lui votata. Nel caso di espressione di due preferenze, esse devono riguardare candidati di sesso diverso della stessa lista, pena l'annullamento della seconda preferenza.

Mandati

In un sistema di poteri equilibrato tra Sindaco, Giunta Consiglio Comunale non è necessario porre un limite di mandati. Questa limitazione al secondo mandato è obbligatoria in un sistema in cui la prevalenza del potere monocratico è tale da annullare i controlli e gli indirizzi della assemblea elettiva.

Distribuzione dei seggi del Consiglio Comunale e presenza dei candidati Sindaci.

Nel caso in cui un candidato Sindaco non ottenga la maggioranza dei voti validi, pari al 25% degli elettori, la elezione è di competenza del Consiglio Comunale.

Di esso fanno parte i candidati sindaco che hanno ottenuto almeno il consenso del 12,5% degli elettori.

I consiglieri quindi sono 60 meno i candidati a sindaco con il 12, 5% del consenso degli elettori.

Quindi i seggi vengono ripartiti con il sistema d'Hondt, ovvero dei maggiori quozienti, dividendo ogni cifra elettorale di lista per 1,2, 3... fino al numero dei seggi da assegnare.

Esempio: prendiamo i voti di Milano città per le elezioni regionali del 14 febbraio 2023.

Elezioni regionali 14 febbraio 2023 Milano città			
Candidati a sindaco			
	voti	percentuale su voti validi	percentuale su elettori
Majorino	199.760	46,83%	19,34%
Fontana	160.781	37,69%	15,57%
Moratti	58.994	13,83%	5,71%
Ghidorzi	7.006	1,64%	0,68%
voti validi	426.541	100,00%	41,30%
b/n	8.982		0,87%
votanti	435.523		42,17%
elettori	1.032.825		

In questo caso nessuno ha ricevuto la maggioranza dei voti validi e due candidati hanno ottenuto più del 12,5% dei voti degli elettori (19,34% e 15,57% di 1.032.825 elettori), quindi entrano in Consiglio comunale.

voti di lista		SEGGI
PARTITO DEMOCRATICO - LOMBARDIA DEMOCRATICA E PROGRESSISTA - MAJORINO	99.057	17
PATTO CIVICO - MAJORINO PRESIDENTE	26.750	5
ALLEANZA VERDI E SINISTRA	20.115	3
MOVIMENTO 5 STELLE	15.349	2
FRATELLI D'ITALIA - GIORGIA MELONI	73.290	13
LEGA - SALVINI PER FONTANA - LEGA LOMBARDA	26.377	4
FORZA ITALIA - BERLUSCONI PER FONTANA - PARTITO POPOLARE EUROPEO	20.972	3
LOMBARDIA IDEALE - FONTANA PRESIDENTE	15.847	2
NOI MODERATI - RINASCIMENTO SGARBI - FONTANA PRESIDENTE	4.490	
LETIZIA MORATTI PRESIDENTE	25.802	4
AZIONE - ITALIA VIVA	23.439	4
UNIONE POPOLARE	6.038	1
voti validi di lista	357.526	58

seggi da assegnare (60-2) con il metodo d'Hondt dei maggiori quozienti	58
---	-----------

IPOTESI DEL CONSIGLIO COMUNALE COMPOSTO DA UN NUMERO DI CONSIGLIERI IN PROPORZIONE ALLA PERCENTUALE DEI VOTANTI.

Da più parti si è posto il tema del “peso politico” dei non votanti, superando la facile considerazione che chi non partecipa, ha sempre torto. Si tratta quindi di considerare un fenomeno politico, culturale e sociale che rischia di manifestare sempre più la lontananza dalle istituzioni di una parte, purtroppo sempre più consistente, dei cittadini. Ci si pone dunque un tema politico istituzionale per dare un valore politico all’astensionismo e nello stesso tempo predisporre le misure perché in maniera permanente gruppi o “partiti” politici si pongano costantemente l’obiettivo di recuperare un fenomeno da non sottovalutare.

A questo proposito si potrebbe considerare che il Consiglio Comunale ha un numero di componenti in relazione alla percentuale dei votanti. Per esempio, se i voti validi di lista sono superiori al 50% vengono assegnato tutti i 60 seggi (meno gli eventuali candidati sindaci con il 12,5% dei consensi degli elettori). Se si abbassa la percentuale dei voti di lista sul corpo degli aventi diritto al voto, si può adottare per esempio questa tabella:

percentuale voti di lista su elettori	percentuale di seggi	seggi
50% e oltre	100%	60
45%	90%	54
40%	80%	48
35%	70%	42
30%	60%	36
25%	50%	30

Se torniamo ai dati delle elezioni regionali 2023, a Milano città, la percentuale dei voti di lista sugli elettori è il 34,62%. Per l'assegnazione dei seggi, raddoppiamo la percentuale, quindi i seggi da distribuire sono $60 \times 69,24\%$ uguale 42 seggi. Tolti i due candidato sindaci, i seggi da distribuire tra le liste sono 40.

voti di lista		SEGGI
PARTITO DEMOCRATICO - LOMBARDIA DEMOCRATICA E PROGRESSISTA - MAJORINO	99.057	12
PATTO CIVICO - MAJORINO PRESIDENTE	26.750	3
ALLEANZA VERDI E SINISTRA	20.115	2
MOVIMENTO 5 STELLE	15.349	1
		-
FRATELLI D'ITALIA - GIORGIA MELONI	73.290	9
LEGA - SALVINI PER FONTANA - LEGA LOMBARDA	26.377	3
FORZA ITALIA - BERLUSCONI PER FONTANA - PARTITO POPOLARE EUROPEO	20.972	2
LOMBARDIA IDEALE - FONTANA PRESIDENTE	15.847	2
NOI MODERATI - RINASCIMENTO SGARBI - FONTANA PRESIDENTE	4.490	-

		-
LETIZIA MORATTI PRESIDENTE	25.802	3
AZIONE - ITALIA VIVA	23.439	3
		-
UNIONE POPOLARE	6.038	-
voti validi di lista	357.526	40

percentuale voti di lista su elettori	34,62%
--	---------------

percentuale seggi da assegnare (il doppio della percentuale voti di lista su elettori)	69,23%
--	---------------

seggi da assegnare (meno i candidati sindaci che abbiano superato il 12,5 degli elettori	40,00
---	--------------

Quindi in questo caso, il Consiglio Comunale è composto da 42 consiglieri.

1) Elenco dei referendum

		italia		Milano	
		votanti	sì	votanti	sì
referendum istituzionale	1946	89,1	54,3	85,7	67,8
referendum di indirizzo	1989	80,7	88,0	76,5	89,9
costituzionale titolo V	2001	34,1	64,2	33,7	64,8
costituzionale parte II	2006	53,8	38,4	58,4	52,7
costituzionale legge riforma Renzi	2016	68,5	40,0	71,7	51,1
costituzionale riduzione del numero dei parlamentari	2020	53,8	69,6	45,2	56,5

referendum abrogativi con il quorum					
		italia		Milano	
		votanti	sì	votanti	sì
divorzio (Gabrio Lombardi, Cei, DC e MSI)	1974	87,7	40,7	91,3	26,5
ordine pubblico legge Reale (radicali)	1978	81,2	23,5	83,5	25,3
finanziamento ai partiti (radicali)	1978	81,2	43,6	83,5	51,5
ordine pubblico legge Cossiga (radicali)	1981	79,4	14,9	82,3	15,0
ergastolo /radicali)	1981	79,4	22,6	82,2	24,2
porto d'armi (radicali)	1981	79,4	14,1	82,2	16,5
interruzione gravidanza(radicali)	1981	79,4	11,6	82,2	11,4
interruzione gravidanza (movimento per la vita)	1981	79,4	32,0	82,3	26,3
contingenza (proposto da PCI)	1985	77,9	45,7	78,7	40,1
responsabilità civile dei giudici (radicali, socialisti, liberali)	1987	65,1	80,2	61,3	72,7
commissione inquirente /radicali, socialisti liberali)	1987	65,1	85,0	61,4	84,2
localizzazione centrali nucleari (adicali)	1987	65,1	80,6	61,4	71,5
enti liocali per centrali nucleari (radicali)	1987	65,1	79,7	61,3	71,0
no enel a impianti nucleri (radicali)	1987	65,1	71,9	61,4	63,4

disciplina caccia (radicali, Verdi, PCI, PSI, DP, Sinistra Indipendente)	1980	43,4	92,2	55,63	93,66
accesso dei cacciatori a fondi privati (radicali, Verdi, PCI, PSI, DP, Sinistra Indipendente)	1980	42,9	92,3	55,64	94,14
uso fitofarmaci (radicali, Verdi, PCI, DP, Sinistra Indipendente)	1980	43,1	93,5	55,65	94,55
riduzione preferenze Camera (mario Segni e Manifesto dei 31)	1991	62,5	95,6	64,9	96,6
competenze USL /radicali)	1993	76,9	82,6	81,0	83,7
stupefacenti (radicali)	1993	77,0	55,4	81,7	49,9
finanziamento pubblico ai partiti (radicali)	1993	77,0	90,3	81,0	92,5
nomine Casse risparmio (radicali)	1993	76,9	89,8	81,0	93,1
abolizione ministero Part Statali (comitato per la riforma democratica)	1993	76,9	90,1	81,0	93,5
elezione Senato per maggioritario (radicali)	1993	77,0	82,7	81,7	84,7
abolizione ministero agricoltura(nove consigli regionali)	1993	76,9	70,2	81,4	69,8
abolizione ministero turismo e spettacolo (nove consigli regionali)	1993	76,9	82,3	81,4	85,4

rappresentanze sindacali (Cobas e rifondazione) massimale	1995	66,7	54,6	64,1	57,7
rappresentanze sindacali (Cobas e rifondazione) minimale	1995	66,6	66,9	64,0	70,0
contrattazione pubblico impiego (cobas e rifondazione)	1995	66,6	69,2	64,0	71,8
soggiorno cautelare (Lega e radicali)	1995	66,8	72,6	64,2	72,3
pprivatizzazione Rai (radicali e lega)	1995	67,2	62,8	64,8	63,5
autorizzazione al commercio (radicali)	1995	66,8	35,7	64,2	63,3
trattenute contributi sindacali (radicali e lega)	1995	66,9	61,5	64,5	64,7
legge elettorale comuni (radicali)	1995	67,1	53,6	64,7	55,0
orari esercizi commerciali (radicali)	1995	66,9	39,8	64,4	57,7
concessioni televisive nazionali (vari esponenti di associazioni)	1995	68,1	40,3	66,1	60,5

interruzioni pubblicitarie (vari esponenti di associazioni)	1995	68,1	41,8	66,0	59,2
raccolta pubblicitaria televisiva (vari esponenti di associazioni)	1995	68,0	41,7	66,0	59,1
privatizzazioni (radicali)	1997	30,2	74,1	35,8	78,6
obiezione di coscienza (radicali)	1997	30,3	71,7	36,1	72,6
caccia (radicali)	1997	30,2	80,9	36,0	86,0
carriere dei magistrati (radicali)	1997	30,2	83,6	35,8	87,9
ordine dei giornalisti (radicali)	1997	30,0	65,5	35,4	67,4
Incarichi extragiudiziali dei magistrati (radicali)	1997	30,2	85,6	35,9	89,8
ministero risorse agricole (sette regioni)	1997	30,1	66,9	35,5	71,0

abolizione quota proporzionale Camera (Di Pietro-Segni)	1999	49,6	91,5	50,8	92,3
rimborso spese elettorali e referendarie (radicali e alleanza nazionale)	2000	32,2	71,1	32,9	73,1
abolizione voto di lista quota proporzionale Camera (radicali e alleanza nazionale)	2000	32,4	82,0	33,3	83,3
abolizione voto di lista per CSM (radicali)	2000	31,9	70,6	32,2	71,7
separazione carriere magistrati inquirenti e giudicanti (radicali, SDI, PRI)	2000	32,0	69,0	32,5	68,5
abolizione incarichi extragiudiziali dei magistrati (radicali)	2000	32,0	75,2	32,5	77,6
abrogazione art 18 statuto dei lavoratori (radicali, Forza Italia, PRI)	2000	32,5	33,4	33,5	63,4

abolizioni trattenute sindacali (radicali)	2000	32,2	61,8	32,9	65,0
reintegro per tutti i lcenziati nel posto di lavoro (Rifondazione comunista)	2003	25,9	87,4	21,9	86,8
abrogazione servitù coattiva di elttrodotto (verdi)	2003	25,9	86,3	21,9	85,6
abolizione limiti ricerca sugli embrioni (radicali)	2005	26,0	89,2	35,8	91,7
abilizione limiti alla procreazione medicalmente assistita (tadicali)	2005	26,0	89,9	35,8	92,3
norme e soggetti procreazione medicalmente assistita (tadicali)	2005	26,0	88,8	35,8	91,3
abolizione del divieto di fecondazione eterologa (radicali)	2005	26,0	78,2	35,8	77,7
abolizione collegamento tra liste e premio di maggioranza ad una coalizione Camera(Segni-Guzzetta)	2009	23,7	78,1	34,8	73,2

abolizione collegamento tra liste e premio di maggioranza ad una coalizione Senato (Segni-Guzzetta)	2009	23,7	78,2	34,8	73,4
abolizione candidature in più circoscrizioni Camera (Segni-Guzzetta)	2009	24,2	87,9	37,3	87,5
abrogazione possibilità di affidamento a privati di servizi pubblici (acqua bene comune)	2011	57,0	95,8	52,5	92,5
abrogazione tariffa del servizio idrico che remunera il capitale investito (acqua bene comune)	2011	57,1	96,3	52,5	93,3
abrogazione possibilità di produrre energia nucleare in Italia (Italia dei valori)	2011	57,0	94,8	52,4	91,5
abolizione legittimo impedimento per il presidente del consiglio e i ministri (Italia dei valori)	2011	57,0	95,2	53,6	93,5
proroga delle concessioni di estrazione idrocarburi entro le 12 miglia marine (nove consigli regionali)	2016	32,2	86,4	29,9	83,5

abrogazione incandidabilità dopo condanna (nove consigli regionali)	2022	20,9	54,0	16,2	54,1
limitazioni alle misure cautelari (nove consigli regionali)	2022	20,9	56,1	16,2	57,3
separazione carriere magistrati (nove consigli regionali)	2022	20,9	74,0	16,2	78,0
membri laici nei consigli giudiziari i (nove consigli regionali)	2022	20,9	71,9	16,2	77,4
abolizione firme per candidature dei magistrati nel CSM (nove consigli regionali)	2022	20,9	72,5	16,2	77,9